



Credito in agricoltura: servono dati economici trasparenti e certi

I vivace dibattito pubblico delle ultime settimane si è soprattutto concentrato sull'effetto che le restrizioni al libero scambio potranno avere sui sistemi economici dei singoli Paesi e comparti. Tuttavia, spesso, si tratta di analisi parziali e non di rado capziose, perché prive di conoscenze specifiche in materia. Un tema spesso sottovalutato, rispetto alla produzione di beni e servizi, è quello del capitale, e dell'importante ruolo del sistema finanziario e creditizio.

Nel 1846 Marx identificava il libero scambio con la libertà del capitale; è il capitale che abbatte le barriere nazionali, assicurando al proprio sviluppo un meno vincolato campo di azione. Oltre ai rischi di produzione, di mercato e istituzionali, è sempre più cruciale considerare convenientemente il rischio finanziario, vale a dire il rischio di fallimento per mancanza di liquidità utile a ripagare debiti e finanziamenti o per il capitale di anticipazione. Analizzando le dinamiche del settore primario italiano osserviamo la quasi totale impermeabilità a questi temi da parte sia della classe politico-dirigenziale sia degli imprenditori.

Poiché il credito è una risorsa limitata, i finanziatori, nel valutare la rischiosità delle operazioni di prestito, selezionano inevitabilmente le imprese che maggiormente ne garantiscono la restituzione. Nel sistema economico, quindi, le analisi di redditività e di solidità di un'impresa sono elemento di primaria importanza poiché direttamente connesse alla valutazione del merito creditizio, cui è subordinato l'ottenimento di finanziamenti. L'inefficienza derivante da asimmetrie nella distribuzione del credito può assumere un carattere di svantaggio sistemico, sia per i finanziatori per i quali potrebbe aumentare il rischio di perdita di capitale, che per le imprese: aumenta il costo del debito e una porzione del tessuto produttivo viene penalizzata, pur offrendo investimenti meno rischiosi rispetto a quelli scelti dal sistema del credito. Questo giustifica la crescente attenzione riservata negli anni sia dal sistema creditizio sia da quello pubblico al tema della valutazione dei rischi. L'agricoltura italiana risulta particolarmente

penalizzata dal difficile rapporto banca-impresa, anche a causa delle dimensioni micro, piccole e medie delle sue strutture aziendali, fronteggiando con fatica sia l'intensità dei nuovi modelli competitivi basati sull'innovazione, che gli eventuali shock di prezzo, cui il mercato ci sta abituando.

Gli spazi per la sopravvivenza e la crescita del sistema agricolo tendono a comprimersi in assenza di un rinnovato atteggiamento nei comportamenti imprenditoriali e istituzionali funzionali a incrementare il livello di efficienza nella gestione complessiva del rischio di impresa.

Il regime speciale di cui ha goduto il credito agricolo, fino all'introduzione dell'Accordo di Basilea II, ha considerevolmente ridotto i rischi sia dei beneficiari che degli istituti erogatori, sfavorendo l'acquisizione di competenze organizzative e manageriali strutturate da parte delle imprese, così come di strumenti e risorse specializzate nella gestione del rischio da parte delle banche.

Il nuovo impianto normativo assimila il credito agrario al credito di impresa, configurando un nuovo rapporto tra banca e impresa che rischia di generare difficoltà alle imprese agricole.

L'agricoltore è oggi sempre più condizionato dall'evoluzione del mercato creditizio e le sue possibilità di accesso al credito richiedono dotazioni organizzative adeguate, oltre che una maggiore capacità di interlocuzione con i sistemi bancari. Ciò produce regole più stringenti che in passato e richiede valutazioni oggettive, da parte degli istituti di credito, sul rischio dei soggetti affidatari, con progressiva spersonalizzazione del rapporto tra banca e imprenditore agricolo. Prioritaria è l'esigenza di assicurare flussi informativi chiari e trasparenti in ordine alle performance patrimoniali ed economico-finanziarie dei potenziali affidatari, poiché la componente intangibile del rating aziendale peserà sul giudizio di merito per non più del 10-15%.

È quindi forse il caso di pensare a un sistema che preveda una certificazione dei dati di esercizio per le imprese agricole, a parità di regime fiscale? Forse i benefici supererebbero i costi associati alla poca trasparenza, in un'epoca in cui il rapporto impresa-banca-mercati appare più che mai strategico. ●